

## Biffi e la cristologia di Dossetti

**Caro direttore,**

leggendo la seconda edizione del libro di memorie del card. Biffi (G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2010) si resta sorpresi del suo rimprovero a don Giuseppe Dossetti di non essere stato chiaro nel negare la teoria delle due vie di salvezza per la Chiesa e per Israele, secondo la quale la via per Israele sarebbe la Torah, per i cristiani Cristo.

Questo convincimento del card. Biffi non corrisponde a quanto in molte occasioni abbiamo sentito dalla viva voce di don Giuseppe. Con alcuni amici abbiamo allora rivisto i testi e ci pare confermino che, per Dossetti, la proposta teologica delle due vie sia da escludere: l'unicità della mediazione di Gesù Cristo è stata per lui *da sempre* – non solo dopo l'incontro con Biffi – un tema centralissimo (ricordiamo ad esempio il testo di una riflessione del 1969 pubblicato in G. DOSSETTI, *Un solo Signore. Esercizi spirituali*, EDB, Bologna 2000, 125-128.150).

Il cardinale, riportando un colloquio con don Giuseppe del 1991, scrive nel suo libro: «Alla fine cedette davanti alla mia avvertenza che, nel caso, l'avrei interrotto e pubblicamente contraddetto; e accondiscende a pronunciare questa sola espressione: “Non pare che sia conforme al pensiero di san Paolo dire che la strada della salvezza per i cristiani è Cristo, e per gli ebrei è la Legge mosaica”. Prosegue Biffi: «Non c'era più niente di errato in questa frase, e non ho mosso obiezioni, anche se ciò che avrei preferito sarebbe stato di non accennare nemmeno a un parere (quello delle due vie) teologicamente tanto aberrante» (*Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, 489). A partire da tali premesse Biffi conclude che Dossetti aveva una cristologia di fatto lacunosa e, su questo punto, improponibile.

Rispetto alla premessa e alla conclusione della riflessione di Biffi propongo alcune considerazioni. In primo luogo nell'intervento scritto di Dossetti (G. DOSSETTI, «Alcune linee dinamiche del contributo del card. G. Lercaro al concilio ecumenico Vaticano II», in *L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro. Studi e testimonianze*, EDB, Bologna 1992, 79-151 ripreso in ID., *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, 103-190) non si trova la frase che gli viene imputata. L'unico passaggio a cui potrebbe fare riferimento Biffi si trova in una nota del testo, ma in un punto in cui don Giuseppe riporta il pensiero di Gerhard Lohfink sulle due vie di salvezza: pensiero dal quale peraltro egli prende le distanze. La posizione teologicamente non chiara non è, quindi, quella di Dossetti, bensì quella di Lohfink. Nella registrazione audio dello stesso discorso pronunciato da don Giuseppe si può ascoltare: «Così pure mi sembra che la proposta delle due vie di salvezza fatta (...) dallo stesso Lohfink, cioè Cristo per i gentili e la Torah per Israele, contrasti non solo con san Paolo, con l'evangelo di san Giovanni, ma sia incompatibile già con tutta la teologia del primo evangelo, cioè con l'Evangelo di Marco».

In secondo luogo si può notare che Dossetti si pronuncia in modo teologicamente chiaro in almeno altri due passaggi dello stesso discorso. Lo fa una prima volta a proposito del concetto di alleanza secondo Lohfink. Dossetti contesta la relativizzazione del termine «alleanza» (*berit*) operata da Lohfink dicendo che le conseguenze di una riflessione corretta sul tema sono «non certo di scissione in due vie parallele di salvezza, l'una per gli ebrei e l'altra per i cristiani, ma al contrario di un'unica via da percorrere da tutti sino in fondo» (*ivi*, 136). E, ancora, in una nota, riportando il parere di Franz Mußner e di altri autori, condivide espressamente il parere del biblista Carbone: «Non esiste per Israele una via parallela di salvezza senza la mediazione di Cristo e della Chiesa, perché sarà Dio stesso a intervenire con la sua misericordia proprio attraverso il ministero della Chiesa tutta» (137).

In terzo luogo sembra si possa affermare che è tutta la logica del discorso di Dossetti che esclude qualsiasi ambiguità o mancanza di chiarezza. Altrimenti perderebbero di senso alcune conseguenze da lui tratte. La tesi delle due vie di salvezza parallele si porrebbe come una soluzione che intende risolvere il problema, mentre per Dossetti il problema rimane aper-

to. Proprio per tale ragione egli si dilunga sulle precondizioni per comprendere lo statuto teologico attuale d'Israele, e ammette che si debbono ancora tentare nuovi approcci: «Non affrettati e che possano ridursi a un riduzionismo cristiano». Se Dossetti pensasse alla soluzione delle due vie di salvezza parallele, la sua argomentazione non avrebbe più alcun senso. Sta invece proprio qui lo sforzo di Dossetti: egli raccoglie l'invito del Vaticano II a comprendere la questione dello statuto teologico d'Israele, mantenendo ben fermo l'assunto dell'unica salvezza in Cristo. La critica di Biffi non troverebbe quindi riscontro né nel testo letto né in quello pubblicato, così come nelle altre occasioni in cui Dossetti ha affrontato l'argomento.

Tuttavia, il tono di sorpresa e di rimprovero nelle parole con cui Biffi riferisce quell'incontro con Dossetti – «don Giuseppe, non ha mai letto le lettere di san Paolo?» – come a indicare l'ovvietà dell'obiezione, possono invece rivelare un'altra cosa: non si tratta delle incertezze cristologiche di Dossetti, ma, forse, di un fraintendimento da parte di Biffi.

Leggendo queste pagine si ha infatti l'impressione che il cardinale non tenga conto del problema teologico apertosi – a partire dalla *Nostra aetate* – con l'enorme cambiamento intervenuto nel magistero della Chiesa. Si tratta del superamento della «teologia della sostituzione», secondo la quale la Chiesa avrebbe sostituito Israele nel suo ruolo di popolo di Dio, e dell'affermazione, dopo 19 secoli, che il popolo ebraico è ancora il popolo di Dio. Questo vero e proprio rovesciamento – i commentatori hanno notato come la dichiarazione conciliare sul popolo ebraico, a differenza degli altri documenti conciliari e della prassi abituale, non rinvii ad altre fonti se non alla Scrittura e al Nuovo Testamento – ha posto i teologi davanti al compito nuovo e affascinante di conciliare l'affermazione della perenne elezione e alleanza di Dio con Israele, con l'affermazione di Gesù come unico salvatore di tutti. Della necessità del pieno superamento della «teologia della sostituzione» Dossetti sembra essere ben consapevole, come è stato sempre del tutto certo che Gesù è l'unico salvatore di tutti.

Giancarla Matteuzzi

## Serve una banca vaticana?

**Caro direttore,**

al titolo di Luigi Accattoli nella rubrica «Io non mi vergogno del Vangelo» sul numero 2 di *Regno-att.* 2011 «Serve una banca vaticana?» mi sento di rispondere in senso positivo: «Sì, una banca serve al Vaticano, essendo uno stato». Io oserei invece porre la domanda: «Serve un papa capo di stato?». Io mi sentirei di proporre che il papa assumesse esclusivamente la funzione di capo religioso della Chiesa cattolica di Gesù Cristo e, se proprio deve continuare a esistere il territorio dello Stato della Città del Vaticano, ne passi la gestione ad altra persona laica.

Distinti saluti.

Modena, 13 febbraio 2011.

Agostino Cappi

## Il Regno è buona cosa

**Caro direttore,**

credo che la domanda posta in seconda di copertina su *Regno-att.* 4,2011 sia evidentemente retorica.

Il lavoro che fate è fondamentale e la vostra rivista, cui sono abbonato da 25 anni, è stata buona cosa per me, per la mia famiglia e per il mio lavoro. Quindi sempre avanti, e mi auguro con sempre maggior slancio ed entusiasmo.

Con amicizia nel Signore,

Giampiero Dalla Zuanna

Padova, 20 marzo 2011.